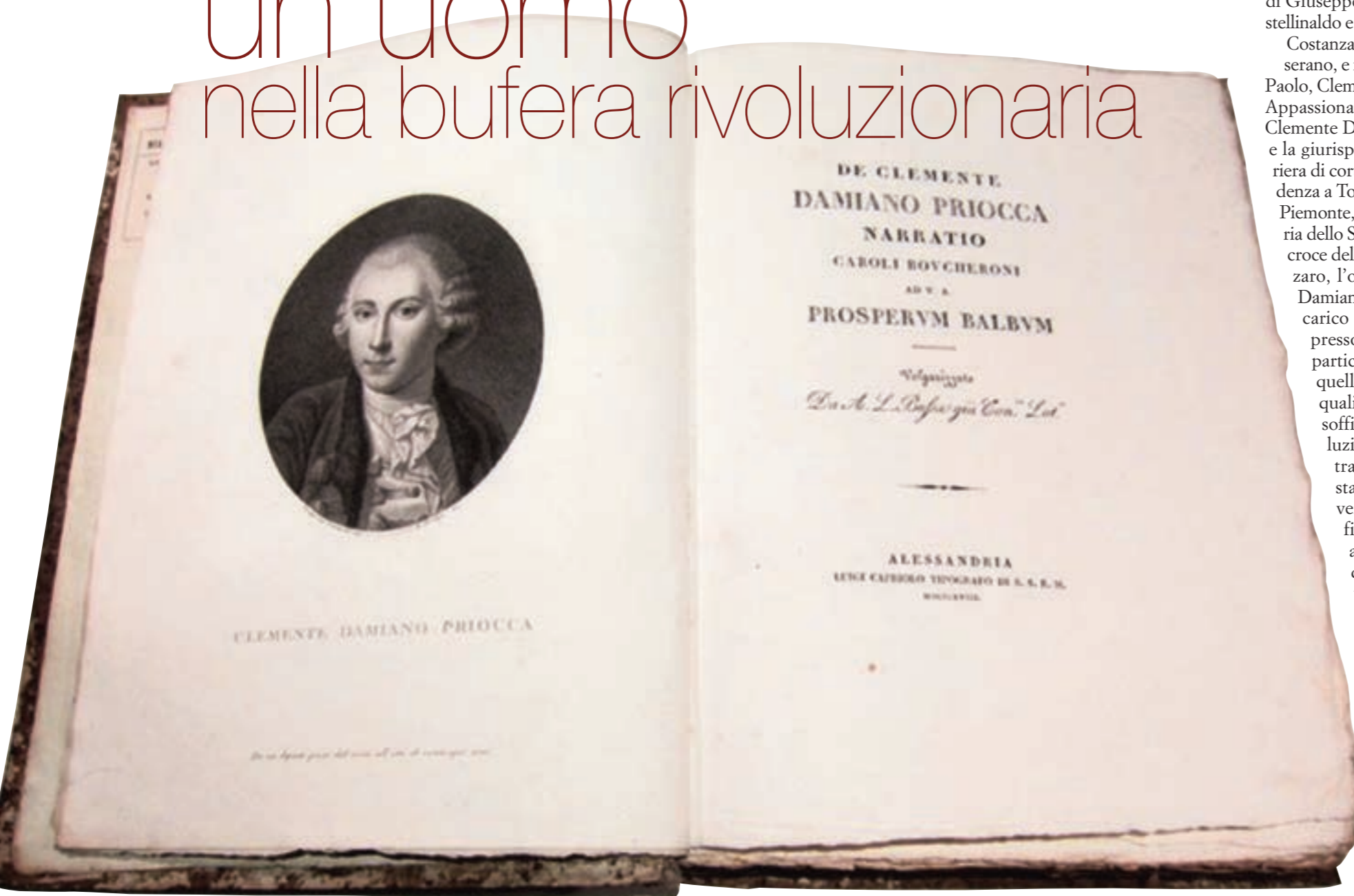


Clemente Damiano, un uomo nella bufera rivoluzionaria



di Giorgio Enrico Cavallo

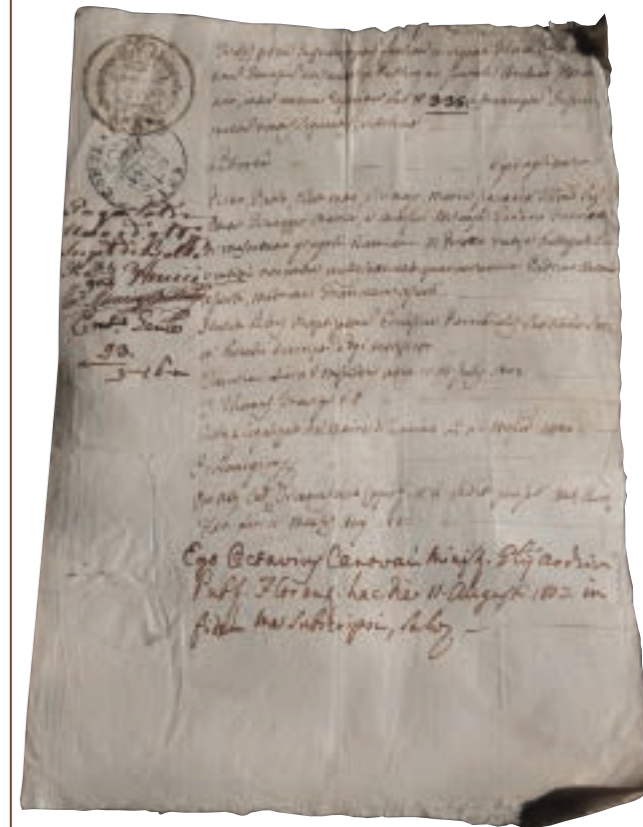
L'imponente mole del castello di Castellinaldo domina il paese e le rocche del territorio. Al suo interno, visse uno dei protagonisti degli anni dell'epopea napoleonica: il cavalier Clemente Damiano di Priocca. Era nato il 23 novembre 1749 a Torino, figlio di Giuseppe Maria Damiano, signore di Castellinaldo e Piobesi, marchese di Saliceto, e di Costanza Eleonora Ferrero Fieschi di Masserano, e fu battezzato con i nomi di Pietro, Paolo, Clemente, Vincenzo, Maria. Appassionato di studi classici ed umanistici, Clemente Damiano approfondì la letteratura e la giurisprudenza: materie adatte alla carriera di corte. Nel 1771 si laureò in giurisprudenza a Torino; nel 1778 entrò nel Senato di Piemonte, la suprema magistratura giudiziaria dello Stato Sabauda. Insignito della gran croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, l'ordine di Casa Savoia, Clemente Damiano di Priocca venne scelto per l'incarico di ministro plenipotenziario presso la corte del Papa. Un incarico particolarmente delicato, in anni come quelli della fine del Settecento, nei quali avrebbero ben presto iniziato a soffiare i venti anticlericali della rivoluzione francese. Inoltre, i rapporti tra Torino e Roma non erano mai stati particolarmente limpidi: è pur vero che Vittorio Amedeo III e suo figlio, il futuro Carlo Emanuele IV, avevano un animo particolarmente devoto; tuttavia, le posizioni intransigenti di Vittorio Amedeo II avevano indotto da tempo il Papa ad avere un atteggiamento sospettoso nei confronti dei Savoia, intenti a barcamenarsi tra le potenze europee e vogliosi di dimostrarsi devoti al Pontefice, pur rimanendo lontani dalle ingerenze della Chiesa. Un bel grattacapo, per gli ambasciatori a Roma. Il lungo incarico presso Pio VI dimostra che l'opera di Clemente Damiano fu buona e apprezzata; e la sua capacità venne premiata assegnandogli

un ruolo di primo piano nella gestione dello stato sabauda: nella prima metà del 1796 Clemente Damiano di Priocca venne infatti richiamato a Torino in tutta fretta dal re Vittorio Amedeo III per sostituire il marchese Perret de Hauteville alla carica di Ministro degli Esteri. Clemente Damiano, mite ed umile, scrisse al re di essere dispensato dall'incarico, osservando di non avere «né l'ingegno né il coraggio necessario per ben sostenere un peso di tanta rilevanza»¹. Fu costretto ad accettare, insediandosi il 7 giugno 1796; ben presto, tuttavia, dovette sobbarcarsi un altro incarico: il 21 gennaio successivo assunse anche la carica degli Affari Interni; si trattava di un compito troppo gravoso: Damiano chiese nuovamente di essere dispensato, ottenendo questa volta l'accoglimento del re. Nel corso del suo ministero, fu costretto a concludere un'alleanza militare con la Francia; cosa che comportò lo sdegno delle monarchie europee, ma che era l'unico modo per conservare sul trono il debole Carlo Emanuele IV, da poco succeduto al padre Vittorio Amedeo III. Non solo: fu costretto alla cessione della Cittadella di Torino, ultimo baluardo che ancora poteva difendere la capitale. Era evidente che Carlo Emanuele IV, sovrano troppo debole per contrastare una situazione sempre più difficile, sarebbe stato costretto all'abdicazione. Iniziarono a circolare lettere tra le varie ambascierie d'Europa, perché il collasso della monarchia sabauda non era un evento da poco. A Vienna, conoscendo bene l'indole quasi monastica del re di Sardegna, ci fu chi pensò di mandarlo a Roma in qualità di "re dei Romani", quale protettore di Pio VI. Clemente Damiano e l'ambasciatore sardo a Vienna, il conte Amico di Castell'Alfero, ne scrissero a lungo ma senza esito alcuno², anche perché gli eventi precipitarono nel giro di pochi mesi. Inutilmente il cavaliere di Priocca cercò di preservare lo status quo: nell'inverno i francesi chiesero anche la cessione dell'arsenale di Torino. Il generale Joubert intimò al re di abdicare; Clemente Damiano, uomo forte del governo, si oppose fermamente, firmando una celebre *notificazione*, con la quale ebbe a dichiarare ai francesi – e all'Europa – che «S. M. ha

Nel corso del suo ministero, fu costretto a concludere un'alleanza militare con la Francia; cosa che comportò lo sdegno delle monarchie europee

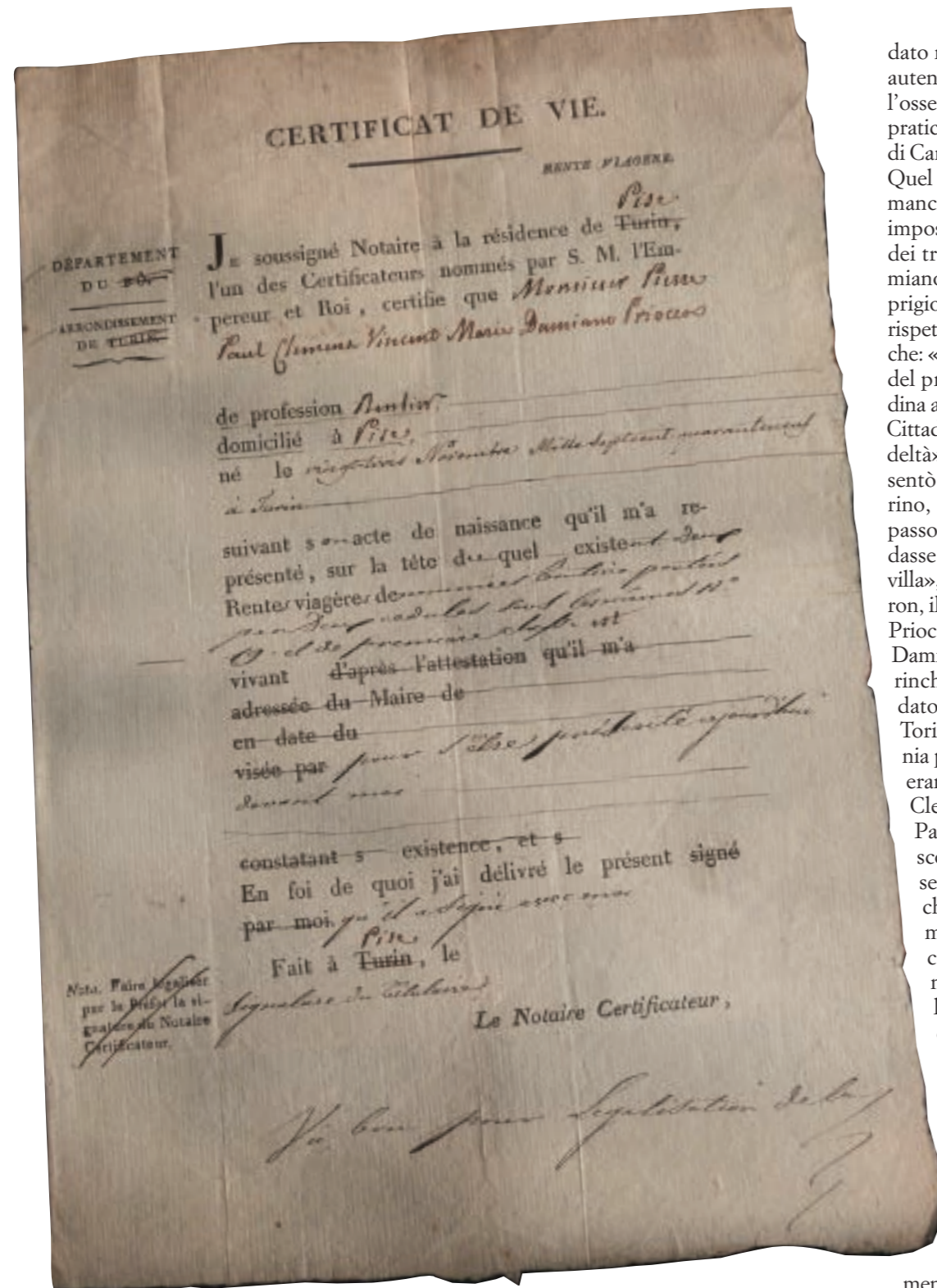
Pag. 30
Frontespizio della biografia di Clemente Damiano di Priocca scritta da Carlo Boucheron (Archivio di famiglia).

Pag. 31
Trascrizione, effettuata in epoca francese, dell'atto di battesimo di Clemente Damiano. (Archivio di famiglia).



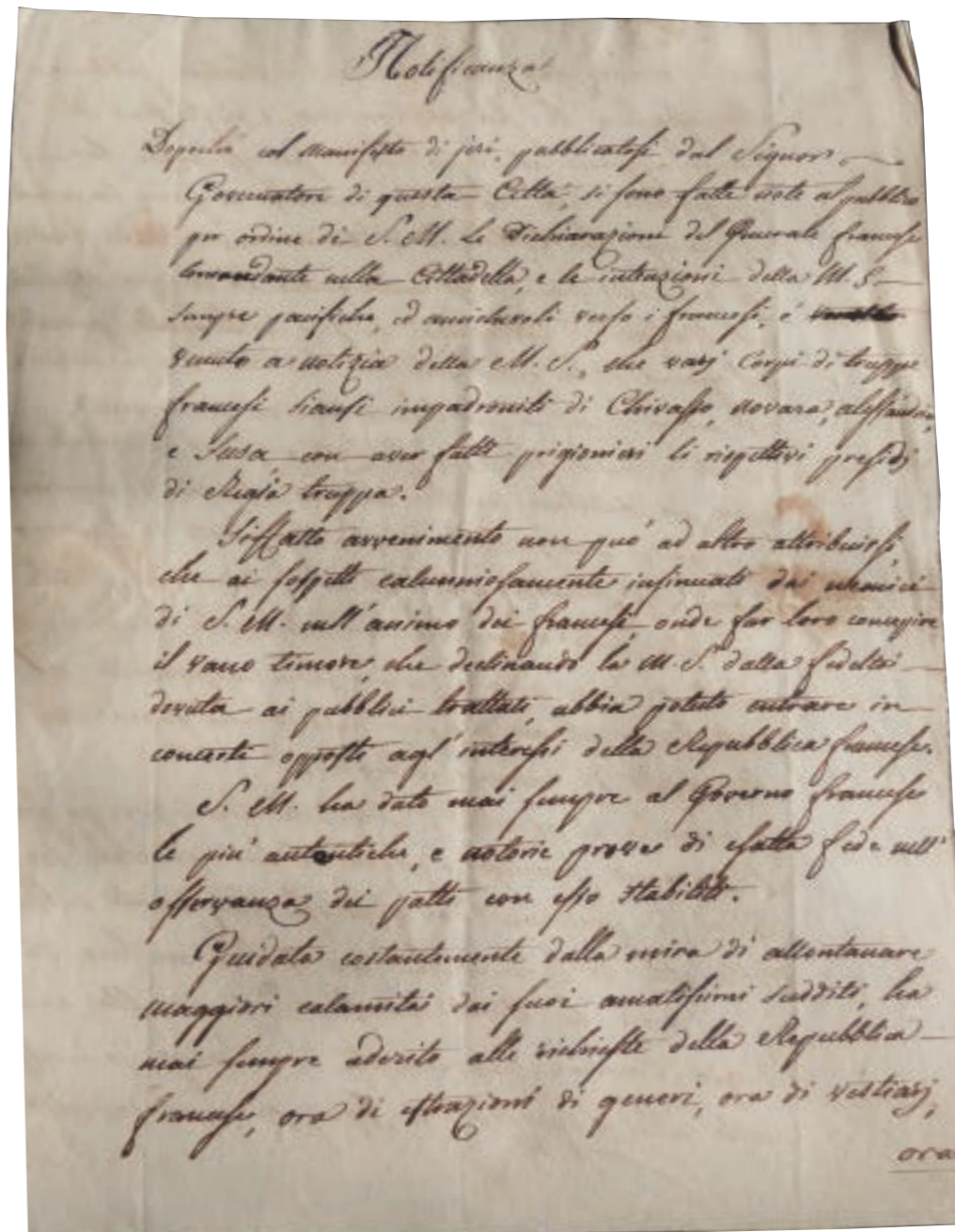
¹ C. BOUCHERON, *De Clemente Damiano Priocca Narratio*, Alessandria, 1818, pag. 119.

² C. A. DE SONNAIX, *Roma e Carlo Emanuele IV nei negoziati austro-francesi del 1798*, Armani & Stein, Roma, 1913.



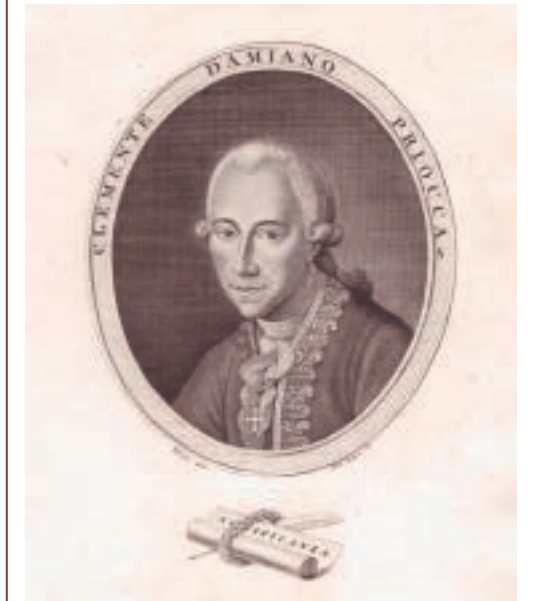
dato mai sempre al Governo francese le più autentiche, e notorie prove di fatta fede nell'osservanza dei patti con esso stabiliti³. In pratica, Clemente Damiano evidenziò la lealtà di Carlo Emanuele e la slealtà dei dominatori. Quel documento gli costò molto caro: in una manciata di giorni il re accettò l'abdicazione imposta dai francesi e, per espressa clausola dei trattati di pace, il cavalier Clemente Damiano di Priocca fu costretto a considerarsi prigioniero politico, vera garanzia vivente del rispetto del trattato. Vi si legge, all'articolo 3, che: «Sua Maestà disapprova la pubblicazione del proclama sparso dal suo ministro, ed ordina al Sig. Cavaliere Damiano di rendersi alla Cittadella di Torino come garante della sua fedeltà»⁴. Fatto testamento, il cavaliere si presentò spontaneamente alla Cittadella di Torino, «a piedi, tra la folla del Popolo, con passo fermo, e sereno in volto, come se andasse per diporto a qualche non discosta villa», scrisse il suo segretario, Carlo Boucheron, il quale curò una biografia del cavalier di Priocca all'indomani della sua morte⁵.

Damiano, cagionevole di salute, si trovò così rinchiuso in un luogo insalubre, non riscaldato e per giunta in pieno inverno, mentre Torino era ammantata dalla neve. In prigionia pressoché totale (le sole visite consentite erano quelle di un fratello e del domestico) Clemente Damiano restò per due mesi. Pare che, durante la sua reclusione, uno sconosciuto lo abbia minacciato di morte, se non avesse rinnegato le sue idee politiche. Egli non lo fece ma, se scampò alla morte, non poté evitare la reclusione in un carcere ben più inospitale di quello torinese: la fortezza di Grenoble. Attraversò l'innevato Moncenisio scortato dai francesi e giunse nella sua nuova destinazione di prigionia, insieme ad altri funzionari della corte di Torino, tra i quali lo stesso Perret d'Hauteville, che egli aveva sostituito alla carica di ministro degli Esteri. Non appena seppe che Carlo Emanuele IV era giunto in esilio in Sardegna, scrisse al Direttorio per chiedere la sua libertà, «sul fondamento di questo semplice argomento: voi mi avete voluto per ostaggio a ga-



ranza delle promesse del re; ora S.M. ha eseguite le sue promesse; dunque io devo essere libero»⁶. Il Direttorio ordinò di fornirgli il passaporto per la Spagna, ma l'ordine non fu eseguito: Damiano fu dunque mandato a Digione, dove finalmente ottenne i sospirati passaporti. Si può ben immaginare con che gioia Clemente Damiano ricevette quell'attesissimo documento: lo conservò gelosamente con sé per tutta la vita, ed esiste ancora. Il semplice foglio, rilasciato il 12 aprile anno VII della Repubblica Francese (31 maggio 1799) è importante perché fornisce anche la descrizione fisica del cavalier di Priocca: «taillé un metre

761 millimetre, cheveux gris, sourcils chatain, yeux noir, front élevé, nez aquilin, bouche ordinaire, menton rond, visage oval»⁷. Il Priocca si recò dunque a Barcellona e quindi in Toscana, non appena seppe che Livorno era stata liberata dai francesi. Sperava di poter tornare al servizio del suo re; eppure, la situazione politica era nuovamente mutata: ora in Piemonte dominavano gli austriaci, che non avevano alcuna intenzione di far tornare Clemente Damiano ai servizi di Carlo Emanuele. Così, il re fu costretto a comunicare al suo vecchio ministro di tenersi lontano dalla vita politica: l'11 dicembre 1799 Carlo Ema-



Pag. 32
Certificato di vita di Clemente Damiano, degli anni pisani. Si legge la data di nascita, il 23 novembre 1749, scritta per esteso. (Archivio di famiglia).

Pag. 33
Trascrizione della Notificazione firmata da Clemente Damiano, che i francesi usarono quale pretesto per poterlo incarcerare in Cittadella. (Archivio di famiglia).

Ritratto di Clemente Damiano di Priocca in una stampa ottocentesca. Nel cartiglio sotto il medaglione è raffigurata la celebre "Notificazione". (Archivio di famiglia).

³ A.F.D., copia della notificazione del 7 dicembre 1798, masso 158, fasc. n. 3.

⁴ A.S.T., Corte, Materie Giuridiche, Editti a stampa, mazzo 90, carta 6.

⁵ C. BOUCHERON, *op. cit.* pag. 195.

⁶ A.F.D., lettera di Clemente Damiano di Priocca al fratello Carlo del 26 agosto 1799, mazzo 158, fasc. 37.

⁷ «taglia (altezza) un metro e 761 millimetri, capelli grigi, sopracciglia castane, occhi neri, fronte alta, naso aquilino, bocca ordinaria, mento rotondo, viso ovale».

Abbreviazioni note:
A.F.D. Archivio famiglia Damiano
A.S.T. Archivio di Stato di Torino

nuele firmò le patenti del suo congedo dalla carica di Primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri, decorandolo con il titolo di Ministro di Stato e con seimila lire annue di stipendio. Così, il cavalier di Priocca decise di restare in Toscana, scegliendo la città di Pisa dove sperava di poter curare la sua salute per la mitezza del clima e la bontà dell'aria. I contemporanei ci tramandano che mantenne uno stile di vita assai parco: due soli servitori, niente abiti di lusso, pochi ingressi nei salotti. Piuttosto, così come negli anni piemontesi, destinava i suoi proventi ai poveri. Si dedicò allo studio: conobbe alcuni professori dell'università di Pisa, iniziò a studiare i classici e a scrivere. Scriveva moltissimo, specialmente agli amici, come il conte Francesco Galeani Napione di Cocconato, che gli inviava le copie delle sue opere prima di mandarle in stampa.

Quando infine morì suo fratello Carlo Vittorio, nel 1810, Clemente divenne suo erede universale. In quegli anni, Clemente abitava a Pisa: tornò in Piemonte non appena seppe della morte del fratello, comunicatagli in una lettera del fratello Alessio. Clemente non voleva tornare: «Non ho piacere che si parli di me giudizialmente, e se ciò non si può scansare, preferisco di comparirvi come non possidente più nulla in Piemonte»⁸. Alla fine, decise di accettare. «Amo di non dar pubblicità al mio arrivo perchè, avendo assai parenti, ed amici che mostrano di desiderarmi, non vorrei né mi par conveniente, che si desse al mio arrivo l'aria di un avvenimento importante»⁹. Non si mosse più dalla sua terra natia: restò in Piemonte per amministrare il patrimonio ereditato. La sua salute, intanto, andava peggiorando sempre più, forse anche per il cambio di clima. «Il mio incomodo è un principio d'Idropisia di petto – scrisse ad un amico a Pisa, il 19 dicembre 1812 – Il medico ed io facciamo il dovere nostro; Dio poi farà il voler



suo, e sarà certamente il meglio; che io aspetto coll'allegrezza del vecchio, vale a dire, con la tranquillità e contentezza d'animo la più perfetta»¹⁰. Presago della fine imminente, Clemente Damiano scrisse un libriccino intitolato *Preparazione alla morte ed altre preghiere devote*. Morì alle ore 13.00 del 4 febbraio 1813 a Torino, nella casa di famiglia al numero 9 di contrada della Madonna degli Angeli (oggi, via Carlo Alberto). Morì con la tristezza di vedere il “suo” Piemonte ancora nelle mani dei francesi; e dire che Vittorio Emanuele I farà il suo ingresso trionfale a Torino soltanto l'anno successivo. Morì rimpianto da tutti gli amici, sia a Torino che a Pisa: lo conoscevano come uomo giusto, apprezzato per la sua saggezza e la sua generosità. Damiano lasciò disposto nel testamento che il suo funerale avvenisse in modo modesto. Chiese che, per la sua anima, fossero celebrate duecento messe e destinò somme ai poveri della sua parrocchia e a quelli di Priocca e di Castellinaldo. Fino alla fine si era ricordato delle sue terre e del “suo” Roero.



Pag. 34
A sinistra: Ritratto di Carlo Vittorio Damiano, fratello di Clemente. Alla sua morte, nel 1810, Clemente divenne suo erede universale.

A destra: Ritratto di Clemente Damiano, vestito di rosso.
Il passaporto di Clemente Damiano.

Pag. 35
Frontespizio del cabreo (la mappatura dei beni feudali di una determinata famiglia) del conte Giuseppe Maria, padre di Clemente Damiano (Archivio di famiglia).

Il castello di Castellinaldo, oggi.

BIBLIOGRAFIA
E. Ripa di Meana, *La vita e la carriera di Clemente Damiano di Priocca nelle carte di archivi privati*, tesi di laurea in storia del diritto italiano, Università degli Studi di Torino, a.a. 1995/1996.

⁸ A.F.D., Lettera di Clemente Damiano di Priocca, mazzo 142, fasc. 26.

⁹ A.F.D., Lettera di Clemente Damiano di Priocca del 16 maggio 1810, mazzo 158, fasc. 29.

¹⁰ A.F.D., Lettera di Clemente Damiano di Priocca, mazzo 158, fasc. 44.